

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
4/2012



P. ANGELO CALVI

P. ANGELO CALVI

Corte de' Frati (Cremona)
24.11.1919

Parma
11.05.2012

Il giorno 14 maggio 2012, a Parma, nel Santuario dedicato a San Guido Maria Conforti, si svolsero i funerali del padre Angelo Calvi, morto per insufficienza cardiaca tre giorni prima, l'11 maggio alle ore 13. I confratelli erano convenuti numerosi dalle varie case d'Italia, e la Messa funebre concelebrata fu presieduta da mons. Giorgio Biguzzi, vescovo emerito di Makeni, Sierra Leone. Il padre Augusto Luca, tracciò il profilo del defunto, presentandolo come Pioniere delle Mentawai, isole del Pacifico, a ovest di Sumatra, dove i Saveriani si trovano dal 1951.

Pioniere nelle Mentawai

Diceva il P. Luca:

«I Missionari saveriani erano arrivati in Indonesia, cacciati dalla Cina. Erano otto; qualche mese dopo li raggiunse dall'Italia il padre Pasquale De Martino, anch'egli profugo dalla Cina. Era stato nominato Prefetto apostolico della zona affidata ai Saveriani, nell'isola di Sumatra.

Nel 1954 il Prefetto apostolico decise di inviare alcuni missionari nelle isole Mentawai, a 130 chilometri da Sumatra, dove una popolazione ancora primitiva poteva aprirsi al Vangelo. I pionieri furono il padre Aurelio Canizzaro e i due fratelli Calvi, Piero e Angelo.

Arrivarono a Siberut, prima meta del loro viaggio, nel dicembre 1954.

«Quando vi arrivammo, scrive il padre Angelo, Siberut era uno stagno tra il mare e la collina. La nostra sede provvisoria fu il magazzino di un mercante cinese. In quel magazzino regnavano i topi; c'era anche una capra e... tanta puzza da morire».

Il giorno dopo, sotto una tettoia improvvisata stabilirono una cappella. Cappella per modo di dire. Il pavimento era coperto da mezzo metro di sterco solidificato; la zona circostante era un acquitrino naturale, focolaio di malaria. Negli spazi asciutti, qualche palma di cocco. Oltre l'acquitrino, il mare, e dietro, la foresta.

«Gli unici cristiani eravamo noi tre », scrive padre Angelo; ma a Natale, sotto l'improvvisata tettoia i Mentawaiani accorsero da ogni parte, in perizoma, con i fiori sui capelli e i tatuaggi sul viso, sul petto e lungo le braccia. Poco prima di mezzanotte giunse un omino, tutto pelle e ossa, portato sulle spalle da un nipote.

Tutti seguirono con curiosità le cerimonie della notte. Avevamo detto che quella era la notte in cui era nato un personaggio santo che si chiama Gesù. Dopo la Messa, parecchi ci dissero che volevano conoscere meglio Gesù e così organizzammo degli incontri per quelli che potevamo già chiamare catecumeni. Il primo in lista fu l'omino tutto pelle e ossa e ne scrivemmo il nome, chiamandolo Adamo, il primo uomo che Dio si sceglieva per la sua chiesa. Si parlò del battesimo e qualche mamma lo chiese per il suo bambino: in quella notte battezzammo dieci bambini. Gesù prendeva possesso dell'innocenza».

È stato l'inizio di una grande impresa. Naturalmente, l'iniziazione cristiana procedette poi lentamente, secondo le regole stabilite dalla Chiesa.

Storia di una vocazione

Quasi tutte le vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio, hanno la loro origine in famiglia, dove spesso la fede viene trasmessa con il latte materno e il nome di Gesù e di Maria viene insegnato ai piccoli, quando ancora non sono in grado di balbettarlo. Così è stato dei fratelli Calvi che ebbero genitori di fede. In quella famiglia maturarono tre vocazioni, quelle dei fratelli Piero e Angelo che furono Saveriani e quella di Giovanni fattosi Fratello Camilliano; un altro fratello, Adolfo, divenne un buon padre di famiglia.

Angelo nacque a Corte de' Frati il 24 novembre 1919 e fu battezzato l'8 dicembre dello stesso anno. Forse fu scelta tale data, perché era la festa dell'Immacolata Concezione. Il padre si chiamava Luigi e la madre Barbara Sanzeni.

Angelo frequentò le scuole elementari nel suo paese natale, e la prima e la seconda classe ginnasiale (attuali scuole medie) nel seminario di Cremona. Entrò a Vicenza a 16 anni nel 1935, per compirvi la terza classe ginnasiale. Là c'era già suo fratello Piero, entrato due anni prima.

Il parroco di Corte de'Frati così presentò l'aspirante missionario al padre Spinabelli, Rettore a Grumone (CR.), il quale trasmise la nota a Vicenza:

Le raccomando con tutto il cuore il giovanetto Calvi Angelo perché possa essere accettato in codesto Istituto. Posso testimoniare con sicura coscienza della sua ottima pietà, della sua buona volontà e condotta. Credo che dopo poco tempo di prova mi si darà piena ragione (20.8.35).

I due fratelli frequentarono insieme la terza ginnasio e poi, nel settembre 1936, si trasferirono a Grumone per il ginnasio superiore. Insieme, entrarono in Noviziato a San Pietro in Vincoli (RA) il primo di ottobre 1938 e insieme emisero la prima professione religiosa il 3 ottobre 1939 e insieme anche frequentarono il liceo a Parma, nella Casa Madre.

Poi si divisero. Fratel Angelo fu mandato Prefetto nella Casa di Massa Lucana, dove si trattenne dal settembre 1942 fino all'autunno 1945. Era il periodo della guerra e le comunicazioni col nord Italia erano interrotte. Perciò, nel periodo del prefettato, non potendo tornare a Parma, compì il primo e secondo anno di Teologia nella Casa di Massa, con l'assistenza di qualche Padre della casa.

Di questo periodo abbiamo una lettera significativa scritta al Superiore Generale, padre Amatore Dagnino, quando pensava di poter lasciare la casa di Massa, cosa che gli fu impedita dalla guerra.

Amatissimo Padre Superiore,
forse vi sembrerà strano che questo vostro ultimo figlio vi chiami con questo titolo (amatissimo). Sarebbe sembrato strano anche a me in altri tempi, ma non ora, perché vi posso assicurare che la lontananza dalla Casa Madre ha acuito in me l'amore per la nostra cara Congregazione e per chi ha ricevuto dal Signore il peso di governarla.

Mi sento quindi più che mai stretto ai miei superiori e perciò desidero mandarvi i miei ossequi filiali, per l'ultima volta da questa casa apostolica tanto cara, dove ho cercato di fare il mio dovere e dove spero di aver fatto un po' di bene tra questi buoni e generosi giovani. Avrò certo commesso diverse mancanze e l'esempio non sarà sempre stato esemplare, ma vi ripeto, Padre, il desiderio era di fare sempre tanto bene.

Personalmente mi sono trovato molto bene in quest'ambiente, anche nei rapporti con i confratelli. Non mi sono mancate le prove... Però il mio desiderio fu ed è di amare il Signore e solo da Lui essere amato. Ho fatto mie le parole di Santa Teresa del Bambino Gesù: "O Signore, che gli uomini e le cose siano nulla per me e io un nulla per loro "...

Ora qui siamo quasi come romiti; non abbiamo notizie da Parma da tanto tempo, senza contare le interruzioni ferroviarie. Mi dispiacerebbe poi tanto, se quest'anno non si potesse aprire questa casa apostolica, perché c'erano già in vista dei buoni elementi, oltre a quelli che sono stati qui l'anno appena trascorso. Riguardo alla nostra venuta a Parma non sappiamo niente, aspettiamo ordini da Padre rettore. (31.07.1943).

Angelo ritornò a Parma appena finita la guerra, frequentò la terza e quarta teologia nel Seminario di Parma e fu ordinato sacerdote assieme al fratello, a Corte de' Frati, il primo marzo 1947, dal vescovo di Cremona, mons. Giovanni Cazzani.

Al servizio dei fratelli

Non molto dopo, padre Angelo, leggendo il *Foglio rosa*, venne a sapere di essere stato nominato Vicerettore a Poggio San Marcello, Ancona, dove in quel periodo di dopo guerra, erano radunati i giovani di vocazione adulta.

Reverendissimo Padre Generale (Giovanni Gazza)
ho appreso dal *Foglio rosa* della mia destinazione. Come sempre le ho detto e anche ora le dico, con entusiasmo mi metto nelle sue mani, pronto a fare l'obbedienza.

Se guardassi alle mie inclinazioni, preferirei certo essere destinato come fratello tra i nostri piccoli apostolini; con i grandi, specie come quelli a cui sono stato destinato, non ho mai vissuto e non so cosa potrò fare; ma se lei così vuole, io ben felice, come le dissi in principio, dico Adsumus.

Dal *Foglio rosa* mi pare che non ci sia in questa casa un direttore spirituale fisso; eppure per quanto ho potuto constatare nel poco tempo che sono stato a Poggio, una delle cose che veramente tanto desideravano i due (studenti più) anziani, era proprio un direttore spirituale, perché sentivano il bisogno di aprirsi con qualcuno e il parroco del luogo non poteva venire che una o due volte la settimana; e poi non so se fosse indicato ad hoc. Che ne dice, Padre?

Le mie vacanze sono state ottime. Sono stato in pellegrinaggio alla Vergine di Monte Berico e a Caravaggio. Ai piedi della Madonna mi sono ricordato tanto di lei e di tutta la nostra carissima Congregazione (16.04 1947).

Può sembrare strano che un religioso apprenda la propria destinazione dal *Foglio rosa*, cioè dal bollettino ufficiale della Direzione Generale, che il padre Giovanni Gazza scriveva tutto da sé, come fosse una lettera inviata a ciascun confratello. Ma, nel caso, i superiori sapevano bene i sentimenti dei confratelli, che erano sempre in attesa della destinazione a una casa o a un'altra, senza particolari difficoltà.

Pochi giorni dopo, un'altra lettera. Andando a Poggio San Marcello, padre Angelo ha dovuto fermarsi ad Ancona, dove si era aperta una casa in città per i ragazzi di scuole medie, in zona Posatora, non molto lontano dalla stazione. L'essere arrivato tardi ad Ancona può essere dipeso dai treni che nel dopo guerra funzionavano piuttosto irregolarmente. Proseguirà poi per Poggio San Marcello

Reverendissimo Padre Generale.

... Il viaggio fin qui è stato per me comodissimo; mi sono fermato in stazione ad Ancona fino alla mattina e poi piano piano sono salito su alla casa. Sono entusiasta della casa e specialmente della posizione, che in questi giorni è semplicemente incantevole. Ho trovato qui P. Lucino, P. Pataconi, i Fratelli Tosi e Milani e gli apostolini di seconda. Mi hanno accettato tutti molto bene. Prego che la casa sia presto

libera per poterci così riunire tutti qui a Posatora. In questi primi giorni di permanenza della comunità qui in Ancona ci sono state molte cose da sistemare ed ancora ce ne sono; da parte mia ho cercato di aiutare un po' e quindi non ho studiato quanto avrei dovuto, ma spero di riprendere bene (Ancona, 29. 04.1947).

Per due anni Vice Rettore a Poggio S. Marcello e un altro anno, con lo stesso compito, a Grumone, nel Ginnasio inferiore. Poi cambiamento totale di attività. Dall'ottobre 1950, animatore vocazionale e successivamente aiuto economo ed economo nella Casa di Piacenza. Nel 1952-1954 è a Parma, addetto alla diffusione della stampa missionaria.

Finalmente, nel 1954, fu destinato all'Indonesia. Quando si stava avvicinando la data di partenza, ecco un imprevisto, che mette in ansia il nostro padre Angelo. Ne scrive al Generale.

Una mattina si era recato per ministero al Tempio del Sacro Cuore, a pochi minuti dalla Casa Madre. Uscendo di chiesa si incontrò col dottore Scaccaglia, che era un po' il medico di famiglia. Il dottore, a prima vista gli disse: «Lei non sta bene. Venga con me nel mio ambulatorio ».

Evidentemente, padre Angelo non aveva una bella cera. Egli stesso dice che da tempo si sentiva la schiena indolenzita, male ai reni, bruciori di stomaco e mal di testa. Il malessere gli causava uno stato di nervosismo e anche spiritualmente sentiva una specie di oppressione. Pensava fosse colpa del freddo. Aveva pensato anche di farsi visitare, ma aveva sempre rimandato.

Il dottore disse che si trattava di "Albuminosi con un po' di nefrite o più facilmente di cistite". Si riservava di fare le debite analisi.

Il Padre disse che doveva partire per le Missioni e il Dottore rispose che era bene rimandare di un anno.

Egli ne scrisse al padre Generale:

Le posso assicurare di avere pregato, fatto pregare e chiesto consiglio in questi ultimi tempi di aspettativa, per sentirmi tranquillo ad affrontare il campo missionario. Invece sento di essere in una situazione di spirito tanto agitata e vedo tutto buio. Ora capisco e penso che senz'altro questo stato d'animo dipenda dal fisico. Anche il dottore mi disse che in gran parte è per questo.

Il pensiero che mi tormenta in modo particolare è l'ambiente pagano. Abbiamo sempre sentito dire che l'ambiente delle terre di missione è più pericoloso del nostro e il padre Castelli me lo ripeté con forza l'estate scorsa.

In questi ultimi tempi il mio animo ha incominciato ad agitarsi a questo pensiero e non mi sento tranquillo. Sento che sarebbe troppo terribile se dovessi rimetterci io spiritualmente e compromettere il lavoro mio e dei miei confratelli in missione.

Resto nella speranza che questi miei disturbi passino e possa mettermi calmo per raggiungere mio fratello nel campo del lavoro, verso il quale con tanto entusiasmo sospiro.

A mio fratello non ho ancora detto niente, per non preoccuparlo. In questo tempo, se Lei crede, potrei lavorare a fianco di padre Gianni (Gazza), al quale mi sento tanto legato spiritualmente e del quale sento tanto l'influenza e l'ascendente. Solo a lui ho accennato della cosa (Parma, 4 aprile 1954).

Nonostante il giudizio del dottor Scaccaglia e forse dopo altre visite mediche, la destinazione di padre Angelo all'Indonesia fu confermata ed egli partì per la Missione il 13 maggio 1954, con il p. Piero e il Fratel Genesio Tosi.

Le isole Mentawai

Alcuni mesi di studio della lingua a Padang e poi nuova partenza, questa volta per le Mentawai, isole sperdute nell'Oceano.

Si tratta di una settantina di isole che si stendono parallele alla costa occidentale di Sumatra, a 150 chilometri di distanza. Quattro sono le isole maggiori. Da nord a sud: Siberut, 4030 kmq.; Sipora, 845 kmq. e le isole Pagai Utara e Pagai Setalau (Pagai nord e sud, più piccole).

Con il governo di Suharto (1965-1998), succeduto a Sukarno, la cultura delle Mentawai venne repressa, per un'ideale unificazione culturale di tutta la nazione. Dal 1998 le Mentawai divennero Distretto autonomo.

Dal 19 giugno 1952, la direzione delle Missioni Saveriane di Indonesia fu affidata al Prefetto apostolico padre Pasquale De Martino, espulso dalla Cina dopo sei mesi di carcere. Sua cura fu di inviare missionari in tutte le residenze dove c'erano prima i Francescani di Medan; poi pensò anche ai luoghi inesplorati.

Il 30 novembre 1953 mandò nelle isole Mentawai, in avanscoperta, il padre Aurelio Cannizzaro che fu accompagnato dal Dr. Ricci, un medico italiano che si prendeva cura di un vasto territorio in Sumatra, e un segretario del Governatore. Il padre Cannizzaro ritornò per il 3 dicembre, festa di San Francesco Saverio. Raccontò l'avventura del suo primo incontro con uomini ancora primitivi e suscitò entusiasmo nei confratelli¹.

Nell'ottobre 1954, il Prefetto apostolico inviò nelle Mentawai, come pionieri, il padre Cannizzaro e i fratelli Calvi. Ebbe così inizio la missione delle Mentawai.

¹ Grande successo ebbe il suo libro *Con i primitivi delle Mentawai* (ISME, Parma 1959). Ebbe dodici edizioni. Fu tradotto in tedesco (Vienna 1964), in francese (Nouvelles Editions Latines, Paris 1968) e in spagnolo (Edoitiones Xaverianas, Madrid 1974; Guadalajara, Messico 1974).

Padre Angelo, dopo molti anni, visitando le Mentaway nel 1978, ricordava ancora la prima avventura.

Siberut! La residenza a me più cara perché l'ho avuta a battesimo! Peccato che, in questo mio viaggio, mi sia fermato solo poche ore...! Il tempo appena sufficiente per intravedere quanto è vigorosa e promettente è divenuta quella cristianità.

... Le nostre Mentaway, che battezzammo "Paradiso perduto"... Veramente un altro mondo e con nessunissima comodità del mondo appena lasciato.

Gioia di rivedere quei luoghi, il suo primo amore, e ricordare di aver visto l'arbusto crescere fino a divenire un albero fiorito e "la vigna" estendere i suoi tralci fino all'Oceano.

In pochi anni vidi l'esile creatura crescere, fare i primi passi, irrobustirsi, filtrare la foresta e scavalcare i monti fino ad arrivare alla sponda opposta, davanti al grande oceano che si estende indisturbato fino al Madagascar.

E noi a seguirlo, questo giovane popolo di Dio, con lunghe ore e giorni di canoa per risalire i fiumi e visitare i vari focolai che si andavano propagando nell'interno...

Tutto questo rievocavo ora, mentre la nave si stava avvicinando a Siberut. La stessa immensa baia e ancora il gruppo di capanne lungo la costa e, oltre quelle, la foresta e i soliti profili di colline all'orizzonte; colline valicate un giorno per raggiungere Sagolubbe, la zona di Simenseibu, il vescovo degli stregoni. Ora, però, qui sulle prime colline si nota una vegetazione più curata: bananeti, piantagioni di caffè, di chiodi di garofano, e sullo sperone prospiciente il fiume noto uno spazio e in mezzo a quello un campanile! E più sotto vedo tetti, non più di rumbia ma di zinco. È il complesso della missione cattolica: la chiesa, la casa dei padri, delle sorelle, il dispensario.

La nave è già ferma al largo ed ecco uscire dalla foce del Siberut un fuoribordo che cammina verso di noi. Ci vedo su la sorella Carolina che gesticola in segno di "benvenuti"! Essa è ancora qui a prestare la sua opera missionaria fin dai miei tempi. Si meriterebbe un monumento.

In breve siamo a riva. C'è una panchina per l'attracco e ad attenderci ci sono i PP. Bruno e Silvano ed una vera folla di gente: tanti ragazzi, parecchi adulti ma pochi ormai i miei vecchi amici: Fedis, Om, Gultom, la Dina. È toh... sui gradini vedo accoccolato il vecchio Adam, un sacco di ossa ormai e di vivi solo gli occhi che gli si riempiono di lacrime per la gioia di rivedermi. Più con lo sguardo che con le parole rievochiamo un mondo di ricordi. "Tabé, Adam!" Tabé, Padre Angelo... ora posso morire contento". E con lui vidi una fila di quelli che si erano iscritti tra i catecumeni in quel lontano Natale del 1954 (*Missionari Saveriani*, Pegli, settembre 1978).

Dopo il suo ritorno dall'escursione nelle Mentawai, padre Angelo ricevette da P. Piero la notizia che Adam, solo pochi giorni dopo il suo passaggio da Siberut, era andato a raggiungere Bapak Tem, Matadiari, Erman, Bakulo, Teolobukku, Ngaurau, Djen e tanti altri coscritti della prima leva.

Padre Angelo continua nelle sue descrizioni e riflessioni:

Le nuove generazioni son già pronte e fiorenti. La chiesa è palesemente viva. Davanti alla residenza ove prima era acquitrino, si estende ora un piazzale, brulicante di scolaretti. E nello sfondo della piazza si eleva una selva di colonne ... di cemento!?

- Che succede, Bruno, laggiù?

- È in costruzione la nuova scuola con annessa asrama (soggiorno) per gli scolari dei villaggi lontani. Fino ad ora ci siamo accontentati di capanne nello stile locale. Sì, certamente erano costruzioni più consone all'ambiente mentawaiano... ma ogni due o tre anni erano da rifarsi e anche gli scolari rimanevano nell'ambiente primitivo, a scapito della formazione. Per cui abbiamo pensato ad una costruzione più stabile e formativa. Ma ti assicuro che è una pazzia. Non ti dico le centinaia di metri cubi di coralli per le fondamenta, e ancor più la sabbia che questi nostri ragazzi hanno rubato al mare con le loro canoe per riempire l'acquitrino e fare una piazza stabile su cui veder sorgere la nuova scuola! Ma vieni ... vieni a vedere da vicino.

- È un Vaticano?!

- E una pazzia - ripete Bruno. - Alle Mentaway, lo sai anche tu, la mente se ne va! È impossibile fare calcoli precisi, preventivi esatti. Ci si scoraggerebbe in partenza! Allora ci si carica di entusiasmo e si dà il via ai lavori. Si tira fin che si può, poi viene la crisi! Ma non di fede; solo di fondi! Questi sono esauriti, e - come vedi - siamo solo alle colonne.

Adesso mi spiego quei segni di preoccupazione che notai sul volto di P. Bruno fin dal primo incontro. È in crisi! Non di fede per fortuna, ma solo di fondi: ed è pure anche questo un grosso guaio!

Guardo le colonne svettanti che fanno concorrenza alle superbe palme di cocco. Vedo le povere pareti arenate a metà... e osservo questi allegri scolaretti che hanno fatto miracoli per strappare sabbia e coralli al mare, onde preparare una base solida alla loro futura scuola. Loro son convinti che P. Bruno ne saprà fare altrettanti di miracoli, per far arrivare da Sumatra altro cemento per completare le pareti, il ferro per il collegamento delle colonne, il legname per le capriate, lo zinco per il tetto. E che cosa più? E sono convintissimi che il nuovo anno scolastico avranno la scuola nuova e una asrama più umana.

- Angelo - mi dice Bruno - se questi ragazzi sospettassero la mia situazione perderebbero la loro fiducia in me e la fede in Dio...

Si ode il fischio della nave. Coraggio P. Bruno! La nave chiama. Purtroppo devo partire mentre sarebbe tanto bello poter rimanere qui ad aiutarti ... Ma oltre il mare racconterò di aver riviste le mie Mentaway! Il mio primo campo di lavoro missionario: Siberut! E parlerò dei progressi visti, della fiumana di ragazzetti usciti dalla foresta per poter avere una formazione più umana...

E parlerò della tua voglia matta di aiutarli, fino ad andare in crisi! Non di fede però, solo di borsa. E chi è che non ti vorrà aiutare a convincere i tuoi scolaretti che anche tu sai fare miracoli?

Non devono perdere la fiducia in te e la fede in Dio. Una preghierina ogni mattina per i benefattori, e con il nuovo anno scolastico avranno la scuola e l'asrama nuova. Ciao, Bruno. (Da *Missionari Saveriani*, 1978).

Il seminatore uscì a seminare...

Ma riprendiamo il nostro padre Angelo, dai primi anni del suo apostolato.

Una prima lettera risale al 23 marzo 1955. Scrive condoglianze al padre Garbero per la morte della madre e dà qualche notizia delle Mentaway. Vi si trova solo da tre o quattro mesi. È un ambiente selvaggio e primitivo, ma dove si spera di fare un gran bene, perché la gente è di animo buono e ben disposta. La posizione scelta da padre Cannizzaro è veramente importante e bella.

Ogni domenica una settantina di catecumeni, provenienti prevalentemente dai protestanti, vanno alla Messa e verso sera vi ritornano per la Via Crucis. Questa pratica è seguita con molto raccoglimento e devozione da tutti.

Dopo due anni, nell'aprile 1957, troviamo padre Angelo a Padang, nella capitale di Sumatra e centro della Missione dei Saveriani. L'eccessivo lavoro e la malaria l'hanno costretto a rifugiarsi nella casa del vescovo. Dieci giorni a letto con febbre alta da malaria e un attacco di pleurite. Due-tre anni nelle Mentawai pare l'abbiano sfiancato.

Il lavoro nelle Mentawai è molto duro, egli scrive in una lettera al Superiore Generale. Il lavoro e le condizioni sanitarie delle isole mettono presto fuori combattimento i nostri missionari. Eppure il morale è alto e la voglia di lavorare pure.

A Pasqua del 1957 i cristiani di Siberut raggiunsero i 400. Lavoro duro, ma i frutti sono buoni. Ne scrive al Padre Generale che era il p. Giovanni Castelli. Ripor-tiamo qualche brano:

Spero di rimettermi presto e di andare a dare il cambio a mio fratello che deve essere piuttosto stanco. Oltre le solite cose settimanali per la foresta e su per i fiumi in visita a cristiani e catecumeni, in questi due anni e mezzo di nostra permanenza alle Mentaway, lui non ha smesso di fare l'operaio, l'imbianchino, lo scaricatore di porto. Non so fino a quando potrà tener duro, anche se è la sua pelle non è troppo delicata.

Reverendo Padre, il campo mentawayano è molto duro e mi sembra che qua a Padang siano pochi a rendersene conto. Lei faccia di tutto per mandarci rinforzi, poiché credo che le Mentaway abbiano il potere di mettere la gente fuori combattimento molto presto.

Del resto non è di adesso questa situazione. Lei saprà che i missionari olandesi se ne sono sempre guardati bene di fissarsi laggiù e i militari, che per ragioni di servizio erano là destinati, venivano cambiati dopo pochi mesi. Non creda poi che le condizioni sanitarie e di vita siano migliorate; tutti sono d'accordo che sono abbastanza peggiorate per il completo disinteresse del governo per quelle isole. Anche la nave governativa c'è quando c'è; dall'ottobre scorso non s'è fatta vedere per quattro mesi

consecutivi e diverse lettere partite dall'Italia in settembre ci sono arrivate in febbraio avanzato.

Non prenda questa mia come un appunto a qualcuno, perché non ne ho affatto intenzione, è solo per dire a Lei, che è il nostro capo e Padre, come stanno le cose laggiù.

Per il resto bene, morale molto alto e voglia di lavorare. I cristiani a Pasqua arriveranno sui 400. P. Piero ha pensato, e io condivido, di andare più adagio nel battezzare, perché dare a quella gente un'istruzione appena sufficiente nella religione è un'impresa non indifferente, dal momento che oltre il sogu, i pesci, i maiali ed i begghi che mangiano, non hanno altre idee (Padang, 10.04.1957).

Il Padre racconta poi al proprio Superiore un episodio che sa del meraviglioso. Un giorno vide arrivare dall'isola più lontana dal loro centro, sette uomini che avevano viaggiato per una decina di giorni su canoe in mare aperto, per venire a chiedere un missionario che parlasse loro di Gesù. Che pena non potervi andare di persona! Vi mandarono un buon cristiano, una specie di catechista che parlasse loro di Gesù e della vita di amore cristiano.

Dopo qualche tempo, quel catechista fece sapere ai missionari che ben 35 famiglie erano preparate a divenire cristiane. Avevano costruito un capannone e ogni domenica si adunavano per pregare insieme. Sono i miracoli della grazia, ma i missionari soffrivano al pensiero di essere così pochi e non poter correre là, dove la grazia li aveva preceduti.

Dopo tre mesi, il padre Angelo è ancora al lavoro e scrive di nuovo al Superiore Generale. È un racconto da Lettere edificanti, i fogli d'informazioni dei Gesuiti del 1600.

... Come vede dal resoconto, del lavoro se n'è fatto e il risultato è consolante. Sentiamo però tremendamente la mancanza di altre forze che ci vengano in aiuto.

Come sa, il campo è promettente ma è scomodissimo per noi, spostarci da un luogo all'altro, per mancanza assoluta di strade e da un'isola all'altra per mancanza di mezzi sicuri. I nostri superiori hanno già fatto molto, dandoci un piccolo battello che però in pratica ha risolto poco la situazione perché è troppo grosso per risalire i fiumi e troppo piccolo per affrontare il mare.

Se ha avuto modo di leggere un articolo di P. Piero stampato su Missionari Saveriani – "Viaggio inaugurale della S. Maria" – avrà capito che se hanno potuto tornare a casa quel giorno, è stato proprio per la protezione specialissima della Madonna. Io che li seguivo dalla collina, ho passato un'ora di agonia, e pensi che non erano ancora in mare aperto.

Ora con motore 8 Ph che il carissimo P. Rossoni ci ha inviato, è risolto in parte il problema di risalire il fiume, lungo il quale abbiamo dei villaggi con buone promesse. Rimane sempre la difficoltà di passare da un'isola all'altra; dobbiamo aspettare la navetta governativa che c'è quando c'è.

Ultimamente P. Piero ha aperto una cristianità nell'isola più meridionale dell'arcipelago. È stato fuori un mese, facendo una vita che Lei si può immaginare; è sempre stato magro, lui, ma questa volta è tornato che sembrava un chiodo. È stato indotto a quest'apertura dall'assicurazione di P. Capra di avere presto un Padre da mandarvi, ma ora sento che per il momento non c'è nessuno disponibile. ... Ora P. Piero avrà una spina non indifferente da mandar giù: ma che cosa ci può fare? Se arrivasse il carissimo P. Rossoni avrebbe laggiù un campo magnifico, aperto a tante promesse, invece ...

Anche qua a Padang ne hanno fin sopra i capelli, eppure sono sempre allegri. P. Pataconi, quando è stanco morto, piglia la sua fisarmonica e in un quarto d'ora si rifa e si sente pronto a saltare in bicicletta e a correre o per un ammalato o per un morto o a far catechismo nelle case o per la scuola o assistenza ai soldati o fare un discorso alla radio o andare a cercare nuovi catecumeni tra i Giavanesi o tra i Nias ... Poi ha il Seminario che lo preoccupa non poco. P. Boggiani è uguale, sempre in moto perpetuo, suda come un dannato, ma sempre allegro. Abbiamo appena finito gli Esercizi. Ci siamo trovati per un giorno insieme, meno P. Piero che è alle isole ... In generale, tutti contenti con la stessa antifona: siamo troppo pochi. (27.07.1957).

Da Siberut a Sikakap

Alla fine del 1958, padre Angelo venne trasferito da Siberut a Sikakap, la nuova missione fondata da padre Piero nell'isola Pagai nord. Vi è stato destinato insieme a padre Alessandro Pataconi. Ne scrive al Padre Generale e approfitta per chiedere che venga accolta la proposta di un ritorno dalle Mentawai per riposo in patria, dopo cinque anni.

Si sa che, fino al 1951, non era previsto un ritorno in patria per un periodo di riposo. Fu il Capitolo Generale di quell'anno a stabilire il ritorno dopo dieci anni. Dopo alcuni anni, la Sierra Leone, sulla prassi dei Coloni inglesi, chiese il ritorno triennale. Era un mezzo usato dalle autorità coloniali, per conservare la salute ai loro impiegati.

La mentalità del non-ritorno era così radicata nei nostri antichi Padri, che non si fece eccezione nemmeno per quelli che furono cacciati dalla Cina e che furono trasferiti in altre missioni, senza un adeguato riposo.

Padre Angelo cerca di spiegare al Superiore Generale che il clima delle Mentaway non è poi tanto differente da quello dell'Africa e in più ci sono disagi a non finire. In Sierra Leone, ci sono le strade e i nostri viaggiano in macchina o in moto; qui solo canoe e viaggi a piedi.

Il Padre è stanco e piuttosto scoraggiato. Ma si è ripreso in salute ed è stato mandato di nuovo nelle Mentaway. Ne scrive al Superiore Generale.

Lunedì prossimo ripartirò e mi stabilirò con P. Pataconi al sud (Sikakap). Non le nascondo che mi fa pena vedere un Padre che ... è vicino alla cinquantina e non

troppo sano, sbalestrato in quelle isole dove la più grande comodità consiste nel viaggiare in canoa (e solo chi l'ha provato sa cosa vuol dire) o camminare su pali o nel fango.

Lei ci dice che le vacanze quinquennali non sta a lei concederle ... e che alle Mentaway il clima è assai migliore che in Sierra Leone. Per le vacanze quinquennali ho sentito dal nostro rappresentante al Capitolo e forse anche letto che i Capitolari lasciavano al Consiglio Direttivo decidere su casi analoghi a quelli di Sierra Leone. Riguardo poi al clima, non so chi le ha detto e raccontato che quello delle Mentaway è assai migliore di quello di Sierra Leone. I fatti non sembrano dare ragione e credo che nessuno è in grado di dirne qualcosa se non c'è stato.

... Come ho già detto al mio Superiore Religioso, per me il pensiero di dover tornare alle Mentaway mi fa paura ... A me quell'isolamento, così terribile, mi spacca i nervi e le dico chiaro che spero di essere col prossimo anno spostato. Cinque anni alle Mentaway penso che siano più che sufficienti a logorare un individuo. ... Credo poi che nessuno abbia passato i primi anni come noi; credo che non li abbia passati così nemmeno S. Francesco a Sanciano... Un'organizzazione da preistoria.

Ora andrò a Sikakap a ricominciare. Se è duro ovunque incominciare, alle Mentaway si può dire che è durissimo. Anche per questo chiedevamo una piccola sosta in Italia. ... Del resto i nostri due esempi precedenti dicono che è possibile ritornare, fermarsi qualche tempo e poi tornare: P. Boggiani è tornato due mesi prima che scadesse il suo tempo e P. Nardello sento che rientrerà prima del previsto.

Questi pensieri non sono solo miei, ma anche quelli di P. Piero. (03.12.1958).

La seguente lettera racconta i primi passi nella missione di Sikakap e i buoni auspici per il futuro. Quella missione resterà poi fissa nel suo cuore, come del periodo più felice della sua vita.

Sono appena tornato a casa dopo aver passato il Natale nei villaggi. Il nostro lavoro qui a Sikakap prosegue benino. In questi giorni ho dato il battesimo ad un bel gruppetto di catecumeni (dal primo luglio sono 93). Se il Signore ci benedice in seguito ci sarà un buon movimento verso di noi; si hanno i primi indizi!. Se avessimo qualche opera già in funzione, orfanatrofio, policlinico od una scuola sarebbe una forte attrattiva.

I protestanti che hanno il loro centro mentawayano qui a Sikakap, sono ben attrezzati e hanno diverse opere. Noi invece siamo qui con una mezza casa fatta e mezza da fare, ed in due soli villaggi abbiamo un capannone-chiesa non ancora finita, negli altri villaggi i nostri cristiani si radunano davanti alla capanna di qualcuno che ha la veranda un po' più larga.

Speriamo che venendo le due nuove suore siano destinate qua. (Fine dicembre 1958).

P. Angelo lamenta, poi, di essere rimasti senza capo, dopo la partenza di p. De Martino. Qualche anno dopo (16 ottobre 1961), il Padre Raimondo Bergamin verrà nominato vescovo di Padang, eretta a diocesi il 3 gennaio 1961.

Sappiamo che padre Angelo rimase sei anni a Sikakap, e vide il fiorire del cristianesimo. Notiamo che in queste conversioni ebbe molta parte la buona impressione che i missionari cattolici avevano fatto sulla popolazione, ma ebbero anche influenza le direttive del governo che non riconoscevano se non le tre religioni: islam, cattolicesimo e protestantesimo. Bisognava scegliere fra le tre.

Dopo Sikakap, venne fondata una missione anche nell'isola di Sipora. Ricordiamo i nomi di quei primi missionari dei tempi eroici: oltre al padre Canizzaro e ai fratelli Calvi, affrontarono le fatiche e i disagi delle Mentawai, i padri Pataconi, Rossoni, Grappoli, Peruzzo, Spina, Corda, Bagnara, Peccati e Fratel Tosi, per ricordare solo i primissimi.

Nello spazio di alcuni anni, furono fondate tre chiese e tre residenze, dalle quali l'apostolato si irradiava in cinquanta villaggi, nel centro della foresta, raggiungibili a piedi o con i fuori-bordo. Ricordiamo anche l'apporto delle missionarie italiane ALI di Como, per la fondazione di Dispensari medici e per l'assistenza sociale².

In Italia

Dopo sei anni padre Angelo venne mandato nella missione di Pekambaru nel centro di Sumatra, dove la missione aveva avuto grandi sviluppi, con numerosi cristiani e scuole frequentatissime. Vi rimase due anni e poi fu richiamato in Italia. Non appare nelle lettere, ma è probabile che sia stato tenuto in considerazione lo stato di salute.

Padre Angelo venne ufficialmente trasferito in Italia il primo settembre 1965. Per un anno fu assegnato alla Casa di Noviziato, in S. Pietro in Vincoli (RA), con l'incarico di ministero. L'anno dopo fu trasferito a Parma, quale aiutante in Procura. Per tre anni svolse umilmente fedelmente il suo compito e dal 15 agosto 1969 fu economo alla Casa Madre e braccio destro per il Rettore, padre Rosolino Rossi, di cui fu l'autista preferito. Era sempre pronto per ogni servizio. Svolgeva ogni incarico con dedizione e soprattutto con il sorriso sulle labbra. Si era fatto benvolere da tutti.

Il padre Rossi morì, si può dire, fra le sue braccia, mentre lo conduceva in automobile in qualche suo viaggio.

Dopo la morte di Padre Rossi, padre Angelo ebbe l'incarico di Rettore alla Casa

² Tra i contributi dei Saveriani alla conoscenza delle Mentawai, citiamo la tesi di laurea di p. Stefano Coronese (Pont., Univ. Urbaniana, Roma 1972), dalla quale fu tratto il volume *Una religione che muore* (EMI, Bologna 1981, p. 248). Citiamo anche Spina Bruno, *Miti e Leggende dei Mentawaiani*, in lingua indonesiana (Jakarta 1981, pp. 500).

di Pegli, Genova, dove erano raccolti alcuni Padri anziani. Vi rimase sei anni (1977-1983). Ha lasciato di sé un bel ricordo e, possiamo dire, un rimpianto, quando lasciò Pegli per trasferirsi a Tavernerio come Rettore di quella Casa.

Dal 22 giugno 1983, padre Angelo rimarrà sempre in quella Casa, prima come Rettore (1983-1989), poi come economo (1989-1992). Vi rimase anche quando la Casa di Tavernerio fu trasferita alla Direzione generale come Casa di Formazione permanente. Là fu ancora economo dal 1992 al 1995, e poi addetto al ministero. Fu anche Sostituto del Rettore dal 2001 al 2004.

Una serie di lettere

Degli anni più recenti, riportiamo qualche lettera, dalla quale traspare l'animo di padre Angelo: la sua bontà, l'amore alla Congregazione, la riconoscenza verso i superiori e i confratelli.

Carissimo P. Meo (p. Meo Elia, Consigliere generale)
un grazie vivissimo per gli auguri che mi hai mandato a nome di tutta la Direzione Generale, per il sessantesimo compleanno. Ho gradito moltissimo il vostro pensiero. Voi siete sempre molto buoni con i confratelli, questo lo sentiamo, ci fa piacere e ci fa sentire famiglia!

Qua stanno tutti benino e quello che più conta, mi sembra che tutti siano sereni. Da parte mia cerco di fare quello che posso, affinché questo clima di serenità regni in casa.

Ricordate tutti noi nelle vostre preghiere. Sappiate che noi vi raccomandiamo sempre al Signore perché segua il vostro lavoro. Vi ringraziamo del bene che ci fate e che ci volete. Noi sentiamo la preziosità del vostro lavoro, comprendiamo le vostre fatiche e preoccupazioni e vi siamo vicini con la nostra stima ed il nostro affetto fraterno (Genova Pegli, 18.12.1979).

Dopo più di vent'anni dacché aveva lasciato l'Indonesia, il padre Angelo chiede al Superiore Generale di poter recarsi in visita ai luoghi del suo apostolato e a suo fratello, sempre sul campo del lavoro. Il padre Gabriele Ferrari glielo concede ben volentieri, anche in considerazione della dedizione manifestata dal nostro Angelo, nei vari compiti che gli erano stati affidati. Il padre Angelo gli scrive ringraziando.

Reverendissimo e Carissimo P. Generale,
seguendo il suo consiglio le vengo a ricordare per iscritto che lei il 3 giugno u.s. mi ha dato il permesso di recarmi nel gennaio prossimo in Indonesia a trovare mio fratello P. Piero e visitare le Isole Mentawai, dove ho trascorso gli anni più belli della mia vita missionaria. Verrà con me il mio Parroco che desidera tanto vedere quelle isole, campo del nostro lavoro missionario, e con lui mio fratello Adolfo. Se lei lo crede opportuno, accenni di questo mio desiderio al P. Provinciale.

Mentre le dico il mio grazie riconoscente per il bene che mi ha sempre voluto, chiedo al Signore che ci dia la gioia di aver Lei alla guida della nostra Congregazione per tanti anni ancora.

Sono a Tavernerio da pochi giorni; mi sento un po' smarrito per l'ambiente che ho trovato, molto diverso da quello di Pegli. Spero che pian piano cambierà (Tavernerio, 25.06.1983).

Al ritorno, non manca la lettera cordiale di ringraziamento e non è mancata nemmeno da parte di qualcuno di stendere qualche riga su Missionari Saveriani. Abbiamo avuto così il gustoso articolo che abbiamo riportato.

Rev.mo P. Generale,
non ho altro motivo per scriverle che quello di dirle il mio "Grazie" più vivo, per avermi dato il permesso di rivedere la mia bella Indonesia e stare insieme per oltre un mese al mio P. Piero.

Sono stati giorni bellissimi che oltre a farmi godere immensamente e distendermi i nervi, mi hanno giovato tanto spiritualmente e mi hanno ricaricato d'entusiasmo per la mia vocazione missionaria. Ho rivisto, anche se per poco, Sikakap dove ho vissuto gli anni più belli della mia vita missionaria... ho avuto tanta nostalgia di quei tempi e di quei luoghi. Ho rivisto tanto volentieri varie cristianità e tanti padri con i quali ho lavorato e ho ricordato i tempi passati.

Tutti i padri incontrati mi hanno fatto tanta bella impressione ed ho visto in loro l'impegno di bravi missionari (Tavernerio, 13.08.1984).

Il Superiore Generale ha preso la bella abitudine di inviare, per mezzo di un suo Consigliere, gli auguri ai confratelli in occasione del compleanno. La lettera del padre Francesco Marini a p. Angelo è particolarmente affettuosa e lui risponde con lo stesso affetto. La sua disponibilità è sempre la stessa, ma quello che caratterizza questo suo sentimento è il dichiararsi pronto a cedere ad altri il posto che i Superiori gli hanno affidato e nel quale si trova bene. "Servire" è la sua parola: in qualsiasi incarico, piccolo grande. Ci richiama la parola di Cristo: la grandezza del cristiano è servire (Cfr Mc 10, 43-45).

Carissimo P. Marini,
a te e a tutti i Padri della Direzione Generale il mio Grazie di cuore e riconoscente per gli auguri che mi avete inviato e che ho tanto graditi.

Tu mi ringrazi del mio lavoro fatto in Congregazione; veramente sono io che debbo ringraziare i Superiori per la fiducia che hanno avuto in me. Certamente sono molto contento che i Superiori siano soddisfatti per quello che posso fare: è un segno che anche il Signore è contento!

Io ho sempre amato tanto la Congregazione e ben volentieri cerco di lavorare e di fare del mio meglio negli incarichi che i Superiori credono opportuno affidarmi; ma se un giorno credete bene che io mi metta in disparte per lasciare il posto ad altro Confratello più adatto e più capace, ditemelo con tanta libertà. Credo fermamente

che la Congregazione si possa “servire” sempre e con grande entusiasmo in qualsiasi incarico, piccolo o grande che sia. (Tavernerio, 25.11.1983).

Un'altra lettera a padre Generale Ferrari, tornato da poco da una visita alle missioni d'Africa.

Carissimo P. Generale,

... Qua a Tavernerio l'ambiente è molto sereno, nonostante portiamo con noi i nostri acciacchi ed i nostri limiti. C'è un buon affiatamento, ci si aiuta e sono tutti disponibili per il ministero secondo le proprie forze.

Ultimamente è stato qui il P. Regionale per due giorni e penso sia partito contento del clima di serenità qui trovato. Ogni giorno la comunità prega individualmente e comunitariamente per la buona riuscita del Capitolo che sentiamo come avvenimento importante per la nostra Famiglia Saveriana.

Penso che sarà stanco dopo mesi di lavoro in terra africana, in compenso sento che la sua fatica non è stata vana, specialmente per la nostra Regione dello Zaire. Ora però si riposi un po' perché il cammino è ancora lungo e la Congregazione aspetta ancora molto da Lei.

Le sono vicino con la mia preghiera e la mia stima più grande e la mia riconoscenza per tutto il bene che mi ha voluto e che mi ha fatto in tutti questi anni. Mi benedica e con me tutta questa umanità. (Tavernerio, 11, 02, 1989).

Nel 1989, padre Angelo ha ottenuto il permesso di andare di nuovo in Indonesia e scrive al Superiore Generale da Padang, ringraziando degli auguri per il 50° della professione religiosa.

Carissimo P. Generale,

un grazie vivissimo che mi viene dal profondo del cuore per l'augurio e le preghiere sue e dei confratelli della Direzione Generale in occasione del Cinquantesimo della mia Professione Religiosa. Ne sono veramente commosso, anche perché non aspettavo e pretendevo tanta sua delicatezza e bontà. In Lei sento vicina tutta la Congregazione e ne godo intimamente.

Al Signore ed a Lei, rappresentante la nostra cara Famiglia Saveriana, rinnovo con entusiasmo, come nel giorno della mia prima Professione, la mia donazione. Al Signore chieda per me sempre maggior generosità e che veramente Lui “mi benedica in pienezza e faccia splendere su di me il Suo volto e mi riempia di pace”.

Abbiamo festeggiato il 50mo di Professione di P. Piero il 12 settembre a Siberut con una concelebrazione nella nuova chiesa. Da lì ha avuto inizio il nostro lavoro missionario tanti anni fa... Che fioritura ha trovato ora. Ovunque ho trovato confratelli veramente impegnati ed entusiasti del loro lavoro. Tutto ciò mi ha fatto tanto bene spiritualmente!

Il 3 ottobre, mio 50° anniversario, saremo a Sikakap, dove ho passato cinque anni e lì rinoverò la mia offerta.

Siamo stati a Sawalunto a trovare P. Boggiani; andremo anche a Bukittingi ed al Pasaman. Questo viaggio-pellegrinaggio nei luoghi di questa nostra cara Missione

Indonesiana, si è impresso nel mio cuore come un corso di Esercizi Spirituali (Padang, 28.09.1989).

Riportiamo una breve lettera del Superiore Generale, p. Francesco Marini, perché “chiude il secolo”, con un ben meritato elogio. Il cuore del nostro caro padre Angelo ne ha goduto, ma la sua modestia non ne ha sofferto.

Carissimo P. Angelo, approfitto volentieri di questa occasione, per ringraziarti del tuo servizio nella casa e nell’apostolato. La discrezione, la semplicità, la disponibilità, la dimenticanza di sé, penso che contribuiscano molto all’edificazione degli altri. I migliori auguri per il futuro e tanti saluti. Un ricordo e un abbraccio. Tuo P. Marini- 1.10.1999.

Nel 2007 il Padre Rino Benzoni è Superiore Generale da sei anni. Il padre Angelo gli scrive, ringraziando degli auguri per il 60° di ordinazione sacerdotale. La risposta è un inno di riconoscenza a Dio e alla Congregazione: «Vedo con meraviglia quanto sia stato buono il Signore con me, e quanto pure lo sia stata la Congregazione Saveriana. ... La mia riconoscenza verso di Lei (il Superiore generale) e verso la Congregazione che amo tanto, è forte e costante in me».

Rev.mo P. Generale,
un grazie di cuore per gli auguri suoi e della Congregazione che ha voluto inviarmi nell’anniversario del mio sessantesimo di Ordinazione sacerdotale. Tanti anni sono passati e pensando agli avvenimenti di questo tempo, vedo con meraviglia quanto sia stato buono il Signore e la Congregazione Saveriana verso di me. Non so quanto da parte mia abbia cercato di seguire le ispirazioni del Signore... Il desiderio e l’impegno c’è stato e chiedo a Gesù ed alla Vergine che continuino ad assistermi in questi ultimi anni che mi doneranno. La mia riconoscenza verso di Lei e la Congregazione che tanto amo, è forte e costante in me (Tavernerio 20.02.2007).

L’ultima lettera è del padre Girola a nome del Superiore Generale è per comunicare a padre Angelo l’assegnazione alla Casa Madre per ragioni di salute.

Tale decisione è confortata dal fatto che la tua permanenza nella Comunità della Casa Madre trova la qualificata assistenza medica ed umana richiesta dal tuo attuale stato di salute. In Casa Madre la presenza costante di confratelli e di personale qualificato che si dedicano all’idoneo sostegno di quanti – per varie ragioni – si trovano nel bisogno, ci conforta nel presente atto.

La tua vita missionaria, sempre vissuta nella gioiosa testimonianza del servizio qualificato all’annuncio vissuto da te in terra indonesiana, ma anche di quello che hai svolto in Italia per animare la Chiesa locale alla sua vocazione missionaria, sono la risonanza della parabola evangelica dei talenti e del “servo buono” che li ha moltiplicati. Grazie, P. Angelo, di questa tua bellissima testimonianza: essa è anche il segno evidente “che il Signore non poteva essere più buono con te”.

Nel comune ricordo del tuo fratello P. Piero, con il quale ho condiviso la grazia dell'identica vocazione nella stessa Famiglia missionaria, ribadendoti la nostra fraterna stima, ti assicuriamo la nostra preghiera. (Roma, 14.11.2012).

Malattia e morte

Con il trasferimento alla Casa Madre, si apre il tratto finale della vita di p. Angelo e inizia la salita al Calvario.

Verso la fine del 2011, padre Angelo cominciò a soffrire di vari disturbi, finché si credette opportuno portarlo alla Casa Madre per un'assistenza continua. Qui passò i suoi ultimi mesi di vita, soffrendo in silenzio e in piena serenità. Un gruppo dei suoi compaesani venne a fargli visita, segno che si era fatto voler bene da tutti.

Di questo caro confratello possiamo dire che si è distinto per bontà d'animo, per un tratto gentile che attirava le simpatie, per un amore intenso verso la nostra famiglia religiosa e per uno zelo che lo rendeva sempre pronto ad ogni ministero e a ogni fatica. Va considerata anche la sua modestia e umiltà, per cui è vissuto accanto ai confratelli con amabilità, senza pretendere, anzi fuggendo ogni dimostrazione che lo mettesse in mostra. Ora nel cielo ha la sua ricompensa di servo buono e fedele che ha compiuto bene la sua giornata. Riposa in pace!

Testimonianze di Confratelli

È normale che i ricordi vengano specialmente da chi gli è stato più vicino negli ultimi tempi. Ecco le testimonianze dei Confratelli di Tavernerio e, a conclusione, il bel ritratto delineato da P. Ferrari.

P. Luigi Zucchinelli

Porto nel mio cuore due momenti della vita di P. Angelo.

Il primo momento risale al lontano 1949-50. Egli era vice rettore della comunità. Giovane sacerdote veniva a giocare con noi, si mescolava con noi ragazzetti. Lo ricordo gioioso, contento di essere vicino a noi, capace di stimolarci nel gioco, sempre attento ai nostri bisogni.

Il secondo momento, durante la mia permanenza a Tavernerio. P. Angelo, già superiore a Tavernerio nel passato, ora si trovava in comunità con noi. Un confratello, discreto, rispettoso, attento, pronto, disponibile per il ministero, un vero esempio di vita saveriana. Il suo comportamento mi è stato di grande esempio e di aiuto nel condurre la comunità. A P. Angelo sono profondamente grato; sono certo che dal Paradiso segue la nostra Famiglia missionaria.

P. Luigi Anzalone

Queste sono le due parole che, in questi quasi due anni di convivenza con il P. Angelo Calvi, a Tavernerio, ho imparato dalla sua bocca... Quante volte al giorno ripeteva: "grazie, scusa,..."

Un giorno, in uno dei suoi più bui, - quando aveva già fatto passare tutti i padri presenti in casa per chiedere scusa, cioè perdono... e ripetere per l'ennesima volta la domanda: "Posso stare tranquillo?" - viene nel mio studio e mi fa: "Rettore, hai qualcosa da dirmi?" E io: "Sì, Padre Angelo... ci vuoi andare a Parma?" - e Lui: "Perché non ci vai tu a Parma?!" E siamo scoppiati in una bella risata!

A Parma c'è andato proprio quando non stava più in piedi... e cadeva continuamente a terra, di notte e di giorno... C'è andato per stare "tranquillo" definitivamente!

Ecco: credo che adesso, caro P. Angelo, puoi stare veramente tranquillo, "come un bimbo in braccio a sua madre" (Sal 131,2). Il Dio con le viscere di misericordia che ti ha chiamato a sé, ne sono certo, ha dato come premio della tua lunga vita un "mare di tranquillità!" Adesso sono io che chiedo scusa e ti dico grazie per la tua semplicità e per la tua cordialità!

P. Marco Ballabio

Non è facile tentare di definire una figura così grande di un uomo che ha consacrato la sua vita per le missioni. Per il poco tempo che ho vissuto con lui, io lo definirei così: aveva un tratto da principe.

Nei momenti che gli sono stato vicino nella sua malattia, dalla sua bocca usciva sempre un "grazie" o un "mi scusi", se avevo dovuto aiutarlo ad alzarsi, per il male che lo costringeva a letto.

Se gli ero accanto a tavola, vedevo che usava sempre le posate con signorilità e si scusava parecchie volte se per caso gli sembrava che mi desse fastidio per qualche cosa.

Molte volte in chiesa si sentiva ripetere ad alta voce: "Signore, aiutami! Signore, chiamami con te!" Non perché era stanco di vivere o perché aveva paura di soffrire, ma perché non voleva disturbarci e diceva che eravamo missionari per il Vangelo e non per aiutare lui.

Era l'uomo del silenzio e del sorriso, anche nel dolore, nella sofferenza; uomo dell'obbedienza e del vivere la vita consacrata con molto scrupolo. Per questo sento di dover dire: "Grazie, Signore, perché ce lo hai messo sul nostro cammino di vita missionaria".

P. Luigi Maggioni

Mi sarebbe piaciuto scrivere tante cose, tante cose edificanti, su p. Angelo. Purtroppo ho vissuto accanto a lui solo un anno e mezzo.

In precedenza lo conoscevo solo di vista e per approssimazione. A Tavernerio l'ho conosciuto come un confratello "roso dentro" dagli scrupoli. L'ho ascoltato e accolto ogni volta che mi ha cercato. Attento a ripetergli che operava positivamente in lui il fatto di aver dato tutta la sua vita al Signore. Gli davo del tu e in quel che gli dicevo, mettevo sempre un po' di umorismo. Lo ringraziavo per il ben che ha fatto a tanti

preti, anche in Svizzera. Ricordo inoltre che, in lui ho conosciuto un confratello dal tratto signorile e delicato.

Ecco quello che sono in grado di scriverti. Gesù, nostro Signore, suggerirà ad altri di parlarti in modo più esauriente.

Presbitero, missionario, amico

E questo è il ritratto inviato da padre Gabriele Ferrari (Tavernerio, 19.5.2012).

L'aggravarsi delle condizioni di Padre Angelo Calvi e la sua morte, anche se ormai l'uno e l'altra erano prevedibili, hanno provocato in me un sentimento di sgomento e di nostalgia, perché Padre Angelo era un amico oltre che un confratello, da lui sono andato molte volte a confessarmi, finché stava bene. Egli era sempre pronto ad accogliermi, mi lasciava parlare, mi confortava quando ce n'era bisogno; so che mi stimava e quindi devo dire che era entrato nella mia vita e ne faceva ormai parte.

L'avevo incontrato la prima volta nel 1971 al momento del Capitolo generale che si era svolto in Casa Madre a Parma, dove lui era economo e braccio destro del P. Rosolino Rossi, cui era legato da grande stima, da lui del resto ricambiata. Con lui faceva coppia fissa per tutto: affari della casa, viaggi nelle comunità saveriane, risoluzione di problemi dei confratelli che passavano in Casa Madre, che a quel tempo era molto più trafficata di oggi e anche più complessa, essendo luogo di molte attività, oggi meglio distribuite e servite di allora.

Padre Angelo e P. Rosolino erano onnipresenti nella Casa, ed era un piacere vedere due confratelli che sembravano fatti l'uno per l'altro, disponibili ad ogni evenienza, triste o lieta che fosse, sempre pronti a fare un piacere, a condurti dal medico o dal dentista o a comperare un vestito là dove lo potevi avere per un prezzo ragionevole, quando non erano essi stessi che te lo pagavano, non mancando poi di lamentarsi (sempre con molto rispetto) con i Superiori di Roma, perché le finanze di Casa Madre non erano così floride come a Roma qualcuno credeva!

Spesso venivano alla Casa Generalizia, Angelo al volante e a suo fianco il P. Rosolino, a condurre qualcuno che stava partendo per le missioni. Ed era sempre una festa vederli. Padre Rosolino gli morì proprio a fianco in macchina in occasione di un pellegrinaggio alla Madonna di Caravaggio, nel giorno della sua festa, il 26 maggio 1977.

Ritrovai poi Angelo nelle mie visite alla comunità di Pegli dove era rettore ed economo, e poi a Tavernerio dove fu rettore, economo e poi addetto al ministero fino alla fine. Dal 2000 quando io stesso fui assegnato alla casa di Tavernerio, Padre Angelo si è rivelato a me in tutta la sua ricchezza interiore, confratello discreto e amico generoso.

In questi ultimi anni, nonostante il progressivo declino fisico, ha sempre confermato la prima impressione che ho avuto a Parma quarant'anni fa: un uomo semplice, laborioso, capace di relazioni e di amicizia, fedele e aperto. Non andavamo d'accordo in tutto: non coincidevamo mai nelle analisi politiche, campo unico nel quale noi due divergevamo profondamente, ma Padre Angelo era ugualmente molto rispettoso e non rompeva l'amicizia per questo genere di cose.

Nel periodo in cui fu rettore della casa di Tavernerio ebbe anche a soffrire a causa di qualche confratello che gli faceva un'ingiusta opposizione e si vantava di far quello che voleva. Ricordo che in occasione dell'anno santo 1983 venne a Roma insieme a Padre Dal Pozzo, a chiedermi di rimuovere un confratello che rendeva pesante la situazione della comunità, ma senza fare tragedie e senza pretendere cambiamenti che sapeva essere impossibili o quasi.

Padre Angelo era incapace di mantenere rancori. Sapeva passare sopra ai torti, anche gravi, che aveva subito e non si soffermava su di essi nelle conversazioni, neppure quando sapeva che poteva parlare liberamente, senza far a sua volta torto a chi gliene aveva fatto.

Di lui voglio sottolineare tre tratti della sua personalità: la sua dedizione al ministero sacerdotale, la sua anima missionaria e la fedeltà alle amicizie.

Padre Angelo era sempre pronto a "far ministero". Non l'ho mai sentito lamentarsi di essere mandato a destra e a sinistra, senza mettere radici da nessuna parte, non l'ho mai visto sottrarsi alle richieste del rettore e alle emergenze della comunità, bastava che capisse che c'era bisogno di qualcuno e non frapponeva alcuna difficoltà o eventi che gli impedissero di dire di sì.

Egli amava il lavoro sacerdotale e penso lo facesse per sentirsi ancora prete e missionario anche qui nelle nostre terre, quasi a riparare il fatto che egli era stato richiamato dalla missione dell'Indonesia, dove aveva lasciato il suo carissimo fratello, Padre Piero. Sentiva ancora fortemente la vocazione missionaria che l'aveva condotto in Indonesia e in particolare alle Isole Mentaway, dove aveva dato il meglio di sé finché le forze l'avevano sostenuto. Quando era stato richiamato in Italia aveva lasciato il cuore laggiù. Per lui non c'era che l'Indonesia ... Più volte chiese di poter tornare e ci ritornò anche se solo per delle visite al fratello Piero e alle molte conoscenze che aveva lasciato laggiù.

Infatti Padre Angelo aveva una grande capacità di legare amicizie con tutti e ad esse rimaneva fedele fino alla fine. Sono tra quelli a cui so che era molto legato e non credo solo perché io sono stato a lungo in posizioni direttive (questa semmai sarebbe una ragione per frapporre delle distanze ...). Con Angelo non era difficile essere amici. Lo potevi avvicinare facilmente e si interessava della tua persona e della tua attività. Quante volte mi ha chiesto come stavo, se ero stanco, se per caso non avevo troppo lavoro! Spesso mi chiedeva della mia famiglia, ricordando quelle alcune volte che era venuto a casa mia. Non sarebbe stato neppure compito suo farmi tali domande. Lo faceva a partire dalla sua amicizia.

Aveva molte relazioni fra la gente di queste parti e di ogni parte dove era stato. E le coltivava. Spesso mi è capitato di sentirmi chiedere informazioni di lui, sia quando stava bene e più ancora quando la sua salute cominciò a declinare, da persone che io non conoscevo, persone che avevano incontrato Padre Angelo in chiesa o all'ospedale, nelle canoniche del Comasco o in Svizzera e ne erano rimasti segnati. Questa sua fedeltà ai rapporti personali si rivelava anche in occasione di funerali dei confratelli o di loro familiari ai quali era sempre pronto a partecipare.

In questi ultimi due anni la sua salute è stata messa alla prova. Certamente aveva ormai novant'anni, ciononostante fino allora era stato bene e partecipava alla vita della comunità. Poi poco a poco intervenne una stanchezza psicologica, con ansietà e paure che l'hanno fatto soffrire e che certo l'hanno purificato in vista dell'incontro

finale. Erano causa e anche effetto del rapido declinare delle sue forze, per cui in pochi mesi l'abbiamo visto chiudersi sempre di più. Lo guardavi ed egli ... sorrideva, non riusciva più a parlare anche perché, affetto da una progressiva sordità, era escluso dalle nostre conversazioni. Non s'incupì, ma sorrideva e ... aspettava. La sua malattia si aggravò in novembre scorso fino all'inutile ricovero all'ospedale di Erba e al suo trasferimento a Parma in dicembre dello scorso anno.

L'ho visto ancora una volta prima di partire per il Burundi a Casa Madre alla metà gennaio 2012 e poi al rientro la domenica 6 maggio u.s.. Era ormai alla fine. Lo salutai, ma non so se mi riconobbe, accennò a un sorriso, ma non riuscimmo a comunicare. Certo anche allora mi sorrise con quello sguardo buono e comprensivo che sempre gli ho visto sul volto. Sono sicuro che ora sorride dalla Casa di Dio. Mi è dispiaciuto di non poter essere presente a Parma il giorno dei suoi funerali. Avrei dovuto farlo, anche per dire ad Angelo quanto mi aveva fatto piacere quando era venuto ai funerali di mio Padre e quando era venuto con i suoi fratelli a casa mia. Uomo delle relazioni amichevoli, meritava davvero di essere accompagnato nell'ultimo passo. Non ce l'ho fatta. Ma lui, mi pare di vederlo, mi scuserà, come sempre ha fatto. Grazie Padre Angelo!

A cura di p. Augusto Luca s. x.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 6 luglio 2012

